

BORIS SOUVARINE

(1895-1984)¹



Boris Lifschitz detto Boris Souvarine nacque a Kiev il 7 novembre 1895 e, dopo essere emigrato in Francia al seguito della propria famiglia nel 1897, fu naturalizzato francese nel 1906. Mobilitato all'epoca della Prima Guerra mondiale, si avvicinò nel 1915 alla minoranza «pacifista» della Section Française de l'Internationale Ouvrière (SFIO) diretta Jean Longuet, e successivamente entrò nella SFIO nel 1916. Nell'ottobre di quello stesso anno venne creato il Comité de Défense du Socialisme International (CDSI), al quale egli aderì, ma fu soltanto agli inizi del 1917 che si rese conto della necessità di rompere definitivamente col socialpatriottismo. Diventato sostenitore dei bolscevichi russi, si avvicinò anche alle posizioni del Comité pour la Reprise des Relations Internationales (CRRI), formato durante il conflitto mondiale dagli avversari francesi dell'*Union sacrée* che appartenevano al «movimento di Zimmerwald» (Fernand Loriot, Pierre Monatte, Alfred Griot detto Rosmer, ecc.).

¹ Pubblichiamo di seguito la traduzione in lingua italiana della nota biografica redatta in francese da Paolo Casciola e originariamente pubblicata sotto il titolo «En guise d'introduction: Boris Souvarine (1895-1984)» nel *reprint* dell'opuscolo dello stesso Souvarine, *Éloge des bolcheviks* (1919), *Quaderni Pietro Tresso*, n. 61, giugno 2007, pp. 3-5. Per la sua stesura l'autore si è basato principalmente sulla grande biografia di Souvarine scritta da Jean-Louis Panné, *Boris Souvarine. Le premier désenchanté du communisme*, Éditions Robert Laffont, Paris 1993 [N.d.r.].

Favorevole alla creazione della Terza Internazionale (marzo 1919), egli si batté invano affinché il CDSI vi aderisse e, dal maggio 1919, fece parte della Commissione Esecutiva del Comité de la Troisième Internationale (CTI), che aveva rimpiazzato il CRRI. Verso la fine del 1919 pubblicò l'opuscolo che qui ristampiamo. Come scrive Jeannine Verdès-Leroux nella sua introduzione ad una raccolta d'articoli di Souvarine (*À contre courant. Écrits 1925-1939*, Denoël, Paris 1985, pp. 11-12):

Rapidamente, Souvarine «diventò» comunista. (...) Nel 1919 pubblicò un opuscolo che glorificava senza mezzi termini «lo sforzo eroico e redentore del popolo russo» e, soprattutto, degli uomini «che lo portano verso il progresso, verso il socialismo: i bolscevichi». In questo *Éloge des bolcheviks*, Souvarine celebrava il loro passato, il loro atteggiamento durante la guerra, il fallimento di Kerenskij e la «vittoria»: tutto il potere ai soviet. Secondo lui, per la prima volta da secoli, il mondo assisteva «al meraviglioso spettacolo di uomini che, accedendo al potere, non hanno avuto altra preoccupazione se non quella di rimanere fedeli ai propri impegni»: proposte di pace, fine della diplomazia segreta, suddivisione delle terre tra i contadini che la lavorano, ecc. Poiché suscitava il sabotaggio «dei socialpatrioti, dei cadetti, dei reazionari», tale azione aveva dovuto ricorrere ad una «repressione spietata»; il terrore rosso, presentato quindi come una legittima difesa di fronte alla «rabbia distruttrice» del terrore bianco, sembrava a Souvarine più clemente del terrore giacobino... Egli approvò allora lo scioglimento della Costituente e non nutrì il minimo dubbio quanto alla necessità della dittatura del proletariato; d'altronde la riteneva già effettiva. La rappresentanza attraverso i soviet, scriveva, è «il riflesso più fedele possibile della massa dei lavoratori. Il dover rendere conto permanentemente del mandato, la precisione e il carattere imperativo del mandato stesso e la possibilità di revocare l'eletto permettono a questo sistema di seguire molto da vicino l'evoluzione dello spirito dei lavoratori.» Questo elogio si chiudeva con un bilancio degli atti dei bolscevichi, giudicati pienamente positivi in tutti i campi: ordinamento politico, sociale, economico, giuridico, intellettuale, e ordinamento internazionale.

Delegato al Congresso di Strasburgo della SFIO nel febbraio 1920, Souvarine vi prese la parola più volte per attaccare le posizioni della direzione. Partito poi per la Germania insieme a Loriot e all'emissario bulgaro del Komintern Stojan Minev, stabilì il contatto con il Bureau Occidentale del Komintern, che aveva sede ad Amsterdam, e rientrò a Parigi con le sovvenzioni necessarie per pubblicare il *Bulletin Communiste*, organo del CTI. Ne divenne uno dei segretari, e il suo primo numero apparve nel marzo 1920.

Arrestato nel maggio 1920 con l'accusa di «complotto contro la sicurezza dello Stato» in seguito ad uno sciopero dei ferrovieri, e rimesso in libertà nel marzo 1921, Souvarine entrò nel Comitato Direttivo del Parti Communiste Français (PCF), che era nato dalla scissione della SFIO al Congresso di Tours del dicembre 1920, e venne eletto delegato al III Congresso del Komintern (giugno-luglio 1921). A Mosca la delegazione francese lo designò come delegato permanente presso l'Internazionale e, su consiglio di Lenin, venne cooptato nel suo Comitato Esecutivo. In seguito alla lotta politica che si sviluppava all'interno del PCF, Souvarine non fu rieletto alla direzione dal Congresso di Marsiglia del dicembre 1921, e tutta l'ala sinistra del partito rassegnò allora le proprie dimissioni.

Ritornato in Francia nel mese di agosto, egli cercò di rafforzare l'influenza dell'ala sinistra che, al II Congresso del PCF (Parigi, ottobre 1922), ottenne un numero di voti non di molto inferiore a quello della maggioranza detta «di centro». Ma il nuovo Comitato Direttivo che ne scaturì era formato unicamente da rappresentanti della maggioranza, e Souvarine fu allontanato dalla direzione del *Bulletin Communiste*. La sinistra del PCF si appellò allora all'Internazionale che, al suo IV Congresso Mondiale (novembre-dicembre 1922), decise la rielezione della direzione del partito francese su base proporzionale; Souvarine ne fece dunque nuovamente parte e riprese anche la guida del *Bulletin Communiste*. Inoltre, il fatto che diversi dirigenti del partito fossero massoni, e che questa affiliazione massonica fosse stata condannata dall'Internazionale Comunista, comportò le dimissioni di Louis-Oscar Frossard (gennaio 1923) e dei suoi sostenitori. Ciò provocò, quindi, un rimaneggiamento in seno al Comitato Direttivo, del quale Souvarine continuava ad essere il rappresentante a Mosca; egli

rientrò a Parigi nel gennaio 1923 ed entrò allora a far parte dell'Ufficio Politico appena creato.

Trovandosi di nuovo a Mosca nel mese di maggio, fu rieletto in giugno al Presidium del Komintern, prese parte alla preparazione dell'insurrezione in Germania (ottobre 1923) e assistette agli esordi della discussione sul «nuovo corso» del Partito bolscevico, avviata per iniziativa di Lev Trotsky. Agli inizi del 1924 Souvarine propose che le sezioni nazionali del Komintern adottassero un atteggiamento di neutralità rispetto allo scontro politico che si sviluppava, all'interno del partito russo, tra l'Opposizione di Sinistra detta «trotskista» e la *trojka* formata da Stalin, Zinov'ev e Kamenev, ma ben presto si schierò a fianco di Trotsky – una presa di posizione che lo indusse a rassegnare le dimissioni dall'Ufficio Politico del PCF in febbraio e che gli valse di essere nuovamente allontanato dalla direzione del *Bulletin Communiste* nel mese di marzo.

Souvarine appoggiò apertamente Trotsky in occasione del XIII Congresso del Partito bolscevico nel maggio 1924 e, in giugno, dovette difendersi di fronte alla «commissione Souvarine»: creata sotto l'impulso di Zinov'ev, essa votò la sua espulsione dal PCF; tale decisione venne successivamente ratificata dal partito francese in luglio. Rientrato a Parigi a metà gennaio 1925, Souvarine avviò una collaborazione con *La Révolution Proletarienne* e, nel mese di ottobre, riprese le pubblicazioni del *Bulletin Communiste*, nel quale denunciò la «bolscevizzazione» del PCF. Preoccupandosi di rispettare la disciplina del Komintern, che sembrava voler ritirare il proprio sostegno alla direzione del PCF, egli sospese le pubblicazioni del *Bulletin Communiste* alla fine del gennaio 1926 e, il mese seguente, la sua reintegrazione fu discussa dall'Esecutivo Allargato dell'Internazionale. Sempre in febbraio, per iniziativa di militanti del partito e di elementi che ne erano stati espulsi, venne creato il Cercle Communiste Marx et Lénine (CCML), al quale Souvarine dette il proprio sostegno.

Nell'autunno del 1926 egli criticò la «capitolazione» dell'Opposizione di Sinistra che, in occasione della XV Conferenza del partito russo nell'ottobre-novembre 1926, aveva rinunciato a scatenare l'offensiva e negato l'esistenza del «testamento di Lenin». La pubblicazione di tale documento sulle pagine de *La Révolution Proletarienne*, nel mese di novembre, provocò l'espulsione definitiva di Souvarine per «propaganda controrivoluzionaria» al VII Esecutivo Allargato. Dopo aver ripreso la pubblicazione del *Bulletin Communiste*, egli non risparmiò le sue critiche – essenzialmente fondate sul rifiuto del leninismo – all'Opposizione Unificata trotskista-zinovievista e alle posizioni dello stesso Trotsky, fino ad arrivare nel giugno 1929 ad una rottura politica con quest'ultimo, che a quell'epoca si trovava esule in Turchia.

Alla fine del 1930 il CCML si trasformò in Cercle Communiste Démocratique e lanciò la rivista *La Critique Sociale*, costituendo poi, alcuni anni dopo, l'Association des Amis de la Vérité sur l'URSS. A partire dal 1935, anno di pubblicazione della sua grande biografia di Stalin, Souvarine stabilì stretti legami con Nicolaas Wilhelmus Posthumus, direttore dell'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis (IISG) di Amsterdam, che lo assunse per farsi aiutare a creare la filiale francese dell'IISG a Parigi. Diretto dall'intellettuale men-scevico russo Boris Ivanovič Nikolaevskij, l'Institut d'Histoire Sociale ebbe Souvarine come suo segretario generale. Nel gennaio 1937 quest'ultimo avviò la propria collaborazione con *Le Figaro* mediante un articolo sul secondo processo di Mosca e divenne, con Denis de Rougemont, uno dei segretari di redazione dei *Nouveaux Cahiers*, varati nel marzo 1937. Nel corso di quello stesso anno Souvarine conseguì la laurea all'École Nationale des Langues Orientales dopo aver seguito i corsi del suo amico Pierre Pascal.

Il patto germano-sovietico del 1939 gli apparve come la concretizzazione di una fondamentale parentela tra i totalitarismi nazista e «neo-bolscevico», complici nella loro azione comune contro le democrazie e nella spartizione dell'Europa orientale. Souvarine lasciò Parigi nel giugno 1940. Venne in seguito arrestato, poi liberato, e, grazie alla sua iscrizione su una lista di personalità redatta dal Dipartimento di Stato americano, poté ottenere un visto per gli

Stati Uniti. Lasciò la Francia nell'agosto 1941. Stabilitosi a New York, riallacciò i suoi legami con figure come Max Eastman, Karl Korsch e Alfred Rosmer. Diventato profondamente anticomunista, criticò la politica del generale de Gaulle, che aveva consentito l'ingresso del PCF nel Comité Français de Libération Nationale, giacché, secondo lui, dopo la sconfitta del nazismo la lotta contro il «nuovo imperialismo russo» e i suoi agenti era ormai diventata prioritaria.

Souvarine ritornò in Francia nella primavera del 1947 e, a partire dal mese di giugno 1948, pubblicò il bollettino di informazioni anticomunista *L'Observateur des Deux Mondes*. L'anno seguente entrò nello staff editoriale del *Bulletin d'Études et d'Informations de Politique Internationale* (che divenne poi *Est & Ouest* nel 1956 e cessò infine le pubblicazioni nel 1993) e collaborò anche alla rivista *Preuves* e ad altre pubblicazioni anticomuniste. Nel marzo-aprile 1954 Souvarine creò il proprio Institut d'Histoire Sociale, che era indipendente dall'IISG olandese e che esiste tuttora: la sua sede e la sua biblioteca si trovano oggi a Nanterre (se ne veda il sito: www.souvarine.fr/institut.htm). Tre anni dopo, nel marzo 1957, lanciò la rivista *Le Contrat Social*, che annoverava tra i suoi collaboratori Michel Collinet, Kostas Papaioannou e Raymond Aron; questa rivista uscì fino al 1968.² Souvarine ha anche partecipato alle attività della Commission Internationale contre le Régime Concentrationnaire animata da David Rousset, e ha poi consacrato gli ultimi anni della propria vita a redigere delle messe a punto sulla storia del regime sovietico. È morto a Parigi il 1° novembre 1984.

Firenze, 29 giugno 2007

Paolo Casciola

² Il testimone è stato poi ripreso, a partire dal 1993, dai *Cahiers d'Histoire Sociale*, una rivista pubblicata due volte all'anno da Albin Michel, con un orientamento sempre molto di destra [N.d.a.].